

# Sfide del welfare

SOSTENIBILITÀ  
CO-PROGETTAZIONE  
INNOVAZIONE

a cura di  
**Luigi Gui e Armida Salvati**

**welfare**  
innovazione,  
sostenibilità sociale

**FrancoAngeli** 

Collana Peer Review - Pubblicazione in Open Access

# Welfare

innovazione, sostenibilità sociale

**Collana diretta da Massimo Del Forno e Rossella Trapanese**

La collana intende presentare studi e ricerche sul welfare nel quadro della complessità che tiene insieme *idee, metodi e pratiche* nelle diverse ipotesi di cambiamento sociale. Lo scopo è promuovere e divulgare un dibattito interdisciplinare e raccogliere nuove proposte di cambiamento orientate al miglioramento delle condizioni di salute e benessere, a partire dalle persone fragili e vulnerabili, prestando attenzione alle nuove alleanze territoriali, al protagonismo delle famiglie, al ruolo assunto dalle comunità locali, ai legami e alla coesione sociale nei territori.

I temi dell'innovazione e della sostenibilità estendono i campi di interesse del welfare oltre i confini delle attuali politiche sociali, andando a intercettare il sistema dell'economia, i suoi modi operanti, l'uso delle tecnologie e dei saperi, i comportamenti e gli stili di vita ispirati al consumismo, lasciando ampi spazi per una discussione critica sulle questioni sanitarie e ambientali e sulle sue implicazioni nel futuro del welfare.

Il processo di trasformazione va seguito anche nella sua temporalità. Si tratta di estrarre dalle esperienze del passato elementi di continuità/discontinuità per rilanciare idee, metodi e pratiche, trovando una loro coerenza progettuale nell'ottica della sussidiarietà e dei suoi principi ordinativi – l'autonomia, la responsabilità, la libertà, l'uguaglianza, la solidarietà, la partecipazione, la prossimità, la cooperazione, l'interesse generale e il bene comune.

In questo scenario, appare particolarmente centrale la sperimentazione delle governance territoriali, delle sue basi di appoggio democratiche e delle sue reti di supporto. La presenza sul territorio di componenti attive di diversa natura - dagli enti territoriali al Terzo settore, dal variegato mondo della società civile alle famiglie - e la moltiplicazione di esperienze di co-programmazione e co-progettazione lasciano pensare a uno sviluppo comunitario delle governance. Tale fenomeno non è privo di insidie e di problemi. Per potersi consolidare, queste forme richiedono condizioni di possibilità per promuovere nuovi equilibri partecipativi, una più organica distribuzione di ruoli, di competenze e di autorità, senza perdere il valore della rappresentanza e della leadership, che serve a governare i processi di risalita della domanda territoriale.

Nell'analisi di queste possibilità, di assoluto rilievo nelle prospettive di cambiamento appare l'impiego di strumenti innovativi e la costruzione di reti di informazione, di confronto e di scambio digitale. La collana è aperta a contributi che utilizzano metodologie di ricerca sociale di tipo qualitativo e quantitativo per monitorare e valutare l'effetto di interventi e politiche sociali sui territori, le sfide digitali del welfare, e nello specifico del Terzo settore, e il lavoro in rete che si è affermato in tali sistemi.

## **Comitato scientifico:**

Chiara Agostini (Percorsi di Secondo Welfare), Andrea Bassi (Università di Bologna), Davide Bubbico (Università di Salerno), Davide Carbonai (Universidade Federal do Rio Grande do Sul, Porto Alegre), Guido Gabriele Cavalca (Università di Salerno), Antonella Ciocia (IRPPS - CNR), Maria Teresa Consoli (Università di Catania), Vittorio Cotesta (Università Roma Tre), Luca De Luca Picione (Università di Napoli Federico II), Roberta Teresa Di Rosa (Università di Palermo), Maurizio Esposito (Università di Cassino e del Lazio Meridionale), Luigi Gui (Università di Trieste), Paolo Landri (IRPPS - CNR), Vanessa Lamattina (Università di Salerno), Sandra Regina Martini (Universidade Federal do Rio Grande do Sul, Porto Alegre), Porfidio Monda (Università Suor Orsola Benincasa), Matteo Moscatelli (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Carlotta Mozzana (Università di Milano Bicocca), Massimo Pendenza (Università di Salerno), Andrea Pirmi (Università di Genova), Serena Quarta (Università di Salerno), Armida Salvati (Università di Bari Aldo Moro), Mara Sanfelici (Università di Milano Bicocca), Raffaele Sibilio (Università di Napoli Federico II), Sabrina Stoppiello (ISTAT), Dario Verderame (Università di Salerno), Maria Prosperina Vitale (Università di Salerno), Flaviano Zandonai (Gruppo Cooperativo CGM).



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

**FrancoAngeli Open Access** è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più: [Pubblica con noi](#)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "[Informatemi](#)" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

# Sfide del welfare

SOSTENIBILITÀ  
CO-PROGETTAZIONE  
INNOVAZIONE

a cura di  
**Luigi Gui e Armida Salvati**

**welfare**  
innovazione,  
sostenibilità sociale

**FrancoAngeli** 

Collana Peer Review - Pubblicazione in Open Access

Questo volume è stato pubblicato con il contributo della Sezione Politica Sociale di AIS – Associazione Italiana di Sociologia.

Copyright © 2024 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore ed è pubblicata in versione digitale con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

*L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito*  
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

# Indice

<b>Introduzione</b> , di <i>Luigi Gui</i>	pag.	9
<b>Parte I - Scenari attuali e prospettive</b>		
<b>1. Strategie per la riorganizzazione, l'innovazione sociale e la qualità dei servizi alla persona nel <i>welfare</i> comunitario</b> , di <i>Rossella Trapanese, Matteo Moscatelli</i>	»	19
<b>2. Il Terzo Settore emergente. Tra istituzionalizzazione e insorgenza della società civile</b> , di <i>Andrea Bassi</i>	»	41
<b>3. Quale innovazione nelle politiche e nei servizi sociali? Prospettive a confronto per una ritematizzazione del sociale</b> , di <i>Carlotta Mozzana, Mara Sanfelici</i>	»	65
<b>4. PNRR e programmi di coesione tra inclusività e sostenibilità</b> , di <i>Raffaele Sibilio, Angelo Falzarano, Paola Buonanno</i>	»	84
<b>5. Reti locali che implementano il Social Investment: eterarchia, adattamento e innovazione</b> , di <i>Maurizio Busacca</i>	»	94
<b>6. <i>Welfare</i>, istruzione e formazione professionale e PNRR</b> , di <i>Paola Buonanno, Raffaele Sibilio, Angelo Falzarano</i>	»	110
<b>7. La capacità connettiva della sociologia nei processi integrativi di <i>welfare</i></b> , di <i>Sergio Mantile</i>	»	122

<b>8. La Legge 33/2023 di riforma dell'assistenza a lungo termine in Italia tra <i>policy</i> e <i>politics</i>: oltre l'immobilismo, un'opportunità di riforma?</b> , di <i>Celestina Valeria De Tommaso, Franca Maino</i>	pag.	129
<b>9. DM 77/2022: quali professionalità per una reale integrazione sociosanitaria, volta all'empowerment del cittadino e alla costruzione della sua salute</b> , di <i>Elena De Vinco, Stefano Branciforte, Caterina Musella</i>	»	143
<b>Parte II - Dinamiche di contesto dalla ricerca sul campo</b>		
<b>10. Le parole della comunità. Evidenze da una ricerca empirica nella prospettiva del <i>welfare</i> responsabile</b> , di <i>Andrea Bilotti, Michele Marzulli, Nicoletta Pavesi</i>	»	159
<b>11. I determinanti sociali di salute in contesto urbano. Presupposti teorico-empirici per le politiche di intervento</b> , di <i>Fabio Lucchini, David Consolazio</i>	»	173
<b>12. PNRR e servizio sociale. Quali sfide per la professione tra governance, organizzazione e interventi. Analisi di un'esperienza territoriale</b> , di <i>Francesca Maci</i>	»	186
<b>13. I Parchi della Bellezza e della Scienza in Sicilia. Il <i>welfare</i> di comunità e le professioni sociali alla prova della transizione ecologica</b> , di <i>Monica Musolino, Tiziana Tarsia</i>	»	199
<b>14. Il Centro Servizi per le Famiglie tra resilienza e innovazione: evidenze da una ricerca valutativa qualitativa</b> , di <i>Caterina Balenzano</i>	»	214
<b>15. Early Childhood Education and Care: verso quale <i>welfare</i>?</b> , di <i>Anna Milione</i>	»	228
<b>16. Innovare la domiciliarità per gli anziani</b> , di <i>Anna Zenarolla</i>	»	245

<b>17. Una ricerca partecipata alla luce del FamLens per l'innovazione delle politiche e degli interventi della Regione Lombardia</b> , di <i>Elisabetta Carrà, Matteo Moscatelli, Chiara Ferrari</i>	pag.	258
<b>18. Il reddito minimo nell'esperienza dei beneficiari. Potenzialità e limiti nella fruizione di un diritto sociale</b> , di <i>Tatiana Saruis, Stella Volturo</i>	»	273
<b>19. Integrazione delle politiche territoriali nella presa in carico dei beneficiari di misure di contrasto alla povertà: evidenze empiriche</b> , di <i>Lluís Francesc Peris Cancio</i>	»	288
<b>Conclusioni</b> , di <i>Armida Salvati</i>	»	301



# *10. Le parole della comunità. Evidenze da una ricerca empirica nella prospettiva del welfare responsabile*

di *Andrea Bilotti, Michele Marzulli, Nicoletta Pavesi\**

## **1. Sulla comunità come “parola ombrello”: da Tönnies a Mario Draghi**

Per comprendere il successo del termine comunità nella nostra società, in generale, ma soprattutto nelle scienze sociali è necessario fare riferimento all’evoluzione del concetto stesso. In via preliminare si può definire la comunità come un gruppo sociale composto da persone che interagiscono tra di loro (come amici o vicini), che vivono in un territorio limitato (in genere una zona rurale o un sobborgo di una grande città, ciò che di solito è designato come “comunità locale”), i cui membri condividono un tratto culturale comune come valori, credenze o comportamenti (Neal, 2013).

La nozione di comunità ha una lunga tradizione nella sociologia come termine per definire uno spazio sociale sui generis, distinto da quello convenzionalmente definito come società. La contrapposizione tra i due termini, comunità e società, secondo Ferdinand Tönnies (2011, ed or. 1887), è non casualmente all’origine stessa della sociologia come “scienza della società”. In questa visione, la comunità rappresenta la “vita reale e organica”, contrapposta a una configurazione sociale “ideale e meccanica” (Ivi). Quest’ultima, la società nella diade di Tönnies, costituisce la forma di associazione sociale prevalente nella società moderna che sostanzialmente supera e sostituisce la più primitiva forma di associazione comunitaria, connessa ai legami familiari (oggi si potrebbe dire alle reti primarie).

Per questa ragione, la comunità è stata considerata, in buona parte della sociologia classica, come una forma residuale di aggregazione sociale destinata a scomparire con l’avvento di un processo di cambiamento sociale defi-

\* Il capitolo è frutto delle riflessioni e degli scambi di prospettive tra gli Autori. Nello specifico il paragrafo 1 è da attribuirsi a Michele Marzulli, i paragrafi 2, 3 a Nicoletta Pavesi, il paragrafo 4 ad Andrea Bilotti.

nito come modernizzazione (Marzulli, 2017). Smelser, per esempio, si chiedeva negli anni '90 se esistessero ancora comunità, convinto come era che fossero state sostanzialmente cancellate dalla modernità. Descrivendo la sua esperienza in un piccolo villaggio agricolo in Irlanda, chiedeva: “Per quanto tempo (...) il villaggio potrebbe sopravvivere come comunità?” (Smelser, 1991: 144). Quel tipo di mondo, legato come era a forme tradizionali di socialità, non sarebbe stato cioè in grado di sopravvivere alla modernizzazione, alla prevalenza di: “persone straniere, denaro straniero, media stranieri, idee straniere”. Le uniche comunità che avrebbero potuto continuare a esistere, erano quelle identificabili non per la loro posizione, ma per il possesso di qualche “status o caratteristica comune”, come la “comunità professionale” o la “comunità gay” (sic). Nonostante ciò, Smelser continua a definire le comunità in termini di: gruppi sociali “radicati in un luogo”, le altre caratteristiche di una comunità essendo lo scambio quotidiano di relazioni e l'esecuzione di attività che soddisfano bisogni economici e sociali (*ibidem*).

Oggi, la profezia di un rapido eclissamento delle comunità viene smentita e, al contrario, assume sempre più rilevanza una distinzione analitica tra comunità legate a un luogo specifico (le comunità locali) e comunità di interesse (che trovano una propria nuova vita anche nel web, come comunità virtuali), di cui già parlava un secolo fa Tönnies. Sembra quindi che si sia sviluppata di recente un'idea di comunità non come opposta alla società, ma piuttosto come trascendente a essa, esistente contemporaneamente in un tempo ideale e reale (virtuale e reale, offline e online, per così dire), un'idea in cui società e comunità possono anche essere comprese come intercambiabili e non come mutuamente esclusive (Delanty, 2018).

Va ricordato anche il rinnovato interesse per la comunità a livello socio-politico, al di là del mondo digitale. Un esempio è la proposta neo-comunitaria che nasce dal lavoro di studiosi come Amitai Etzioni (1993) e Robert Nisbet: “gran parte del riposizionamento della filosofia morale e sociale è conseguenza dell'impatto della riscoperta della comunità nel pensiero storico e sociologico” (Nisbet, 2004: 53).

In questa interpretazione politica, la comunità può incarnare una forma di resistenza e opposizione al fenomeno della globalizzazione e dell'individualismo (la “identità di resistenza” coniata da Manuel Castells, 2004, per esempio). Bauman considera questi tentativi di resuscitare la comunità come un inutile spreco di sforzi, destinati al fallimento, e che al massimo potrebbero rappresentare un ideale politico, forse una nostalgia per un'epoca ormai passata, piuttosto che un obiettivo raggiungibile (quelle che definisce “comunità gruccia” cui appendere le speranze identitarie). “Sentiamo la mancanza della comunità perché sentiamo la mancanza della sicurezza, una qualità cruciale per una vita felice, ma una qualità che il mondo in cui viviamo è sempre

meno in grado di offrire e sempre più riluttante a promettere” (Bauman, 2001: 144).

Infine, la comunità sopravvive nella ricerca empirica come espressione di particolarismo, contrapposta all’universalismo di una società globalizzata. In questo senso, si usa l’espressione “comunità locale” (e metodologicamente negli “studi sulle comunità”) come una configurazione territorialmente limitata, oggetto di intervento di *policy* o semplicemente di studio (Ciaffi, Mela, 2006: 59 e ss.).

Tuttavia, il termine sopravvive, anche in discipline come il lavoro sociale (*social work*) in termini di “azione comunitaria”, in pedagogia come comunità familiare o “comunità educante”, in campo sanitario come “medicina comunitaria”. Nel diritto nazionale e internazionale, la comunità viene utilizzata nelle questioni di governo locale o negli accordi politici e commerciali all’interno di un contesto territoriale limitato. Come si vedrà tra poco, l’Unione Europea viene formalmente definita come istituzione “comunitaria”<sup>1</sup> (e questo anche in considerazione della storia delle istituzioni che hanno portato alla configurazione attuale della UE).

Se allarghiamo lo sguardo soprattutto alla situazione statunitense, che spesso costituisce uno dei pilastri per l’approfondimento teorico e critico degli studi sociali, ci accorgiamo di una peculiarità linguistica. *Society* e *Community* sono termini spesso usati come diade reciprocamente esclusiva: esattamente come nel precedente storico (Tönnies), si tratta di due configurazioni differenti. Per es., si faccia riferimento al brano seguente:

At its core, social participation can be understood as “a person’s involvement in activities that provide interaction with others in society or the community” (Levasseur, Richard, Gauvin, & Ramond, 2010, p. 2148).

In tutta evidenza, il termine *community* è qui utilizzato come alternativo a società nel senso di comunità locale, contrapposta per es. alla partecipazione come forma di agire istituzionale: si potrebbe fare riferimento alla distinzione tra la partecipazione alla vita (sociale) del proprio quartiere e la partecipazione politica, attraverso il processo elettorale. In tal senso, non solo società e comunità convivono, anche se agiscono a livelli differenti, ma si evidenzia anche il rischio linguistico di tradurre automaticamente il termine *community* come comunità (*tout court*) senza la premura di individuare la specifica sfumatura (e senza comprendere ciò che differenzia le espressioni *Gemeinschaft*, *community* e comunità). Si corre quindi il rischio di un uso linguistico improprio o impreciso che però permea da alcuni decenni la

<sup>1</sup> Il PNRR mette a disposizione del nostro paese dei “fondi comunitari” e la normativa nazionale è sottoposta alla compatibilità con il “diritto comunitario”.

cultura scientifica italiana e che oggi rischia di confondere le idee quando si usa in italiano la parola comunità. Un conto è fare riferimento al senso comunitario della parola comunità, un altro è fare riferimento ai diversi livelli di governo e di partecipazione politica. A questo rischio aveva fatto riferimento chiaramente anche Luciano Gallino, quando specificava che oltre all'uso diffuso nella cultura americana, era solo in Italia che il termine aveva avuto un grande successo, al contrario di altri contesti nazionali (Gallino, 2006).

### ***1.1. La comunità nella terminologia recente delle politiche pubbliche***

Per comprendere l'attualità del termine, si può ricordare il più rilevante intervento di *policy* pubblica degli ultimi anni: il Piano di Ripresa e Resilienza (PNRR) costruito dal governo italiano per rispondere alla crisi (alla poli-crisi)<sup>2</sup> del 2020-2022, tra pandemia, disoccupazione, eventi bellici. Oltre a ricordare che il PNRR è un documento destinato all'Unione Europea, intesa come comunità di riferimento transnazionale, è interessante constatare come il termine comunità ricorra con una certa frequenza nel documento stesso. Innanzitutto, come comunità locale, ma non solo. Nel documento sono citate come strumento di *policy* anche le “comunità verdi” (ecologiche, *green communities*, M2C1.3, 3.2) e quindi le cosiddette “comunità energetiche”, ma soprattutto viene usato nella Missione 5 dedicata all'inclusione sociale. In questo contesto, si evidenzia come gli interventi dedicati all'inclusione di persone anziane non autosufficienti o con disabilità si debbano preferibilmente sviluppare coinvolgendo le comunità, le famiglie e il Terzo Settore. Infine, nella Missione 6, dedicata alla salute, il fulcro della sanità territoriale, e quindi di un percorso di salute di prossimità (Giarelli et al., 2023), viene individuato proprio nelle “Case della Comunità”, cioè nuove strutture locali che fanno riferimento a uno specifico territorio, in funzione del numero di abitanti.

Sebbene il termine comunità sia usato in questo contesto con abbondanza, è importante sottolineare come esso non venga di fatto mai definito. Ciò appare comprensibile se si riflette sul fatto che essa sia diventata un “dato per scontato”. Ma considerando che ne viene fatto un uso molto diversificato (dalla comunità transnazionale, agli enti locali, dai servizi pubblici alla comunità familiare...) si comprende anche il rischio connesso all'utilizzare quello che è divenuto nel tempo una parola-ombrello, sotto cui possono essere raccolti significati molto diversi.

<sup>2</sup> Termine che sarebbe stato usato pubblicamente per primo dal Presidente della Commissione europea, un organo comunitario.

Ciò che rimane indubbiamente vero è che la parola comunità, intesa come articolazione territoriale, ma anche comunità di interessi e luogo delle relazioni primarie e fondamentali (con una declinazione simile all'idea dei "mondi vitali" di cui parlava la fenomenologia (Ardigò, 1980), è termine ampiamente usato nelle politiche pubbliche e in particolare nelle politiche sociali.

A partire da tali osservazioni, nelle prossime pagine si cercherà quindi di capire come un campione di operatori del *welfare* locale intenda questa nozione.

## 2. La ricerca: breve nota metodologica

La ricerca aveva lo scopo generale di verificare quanto e come le organizzazioni (pubbliche, private e di privato sociale) che in qualche modo si riconoscono nella proposta del *welfare responsabile* (WR) (Cesareo 2017; Cesareo, Pavesi, 2019) ne traducono i principi e le indicazioni metodologiche nelle pratiche. Per raggiungere tale scopo, è stato realizzato un questionario strutturato<sup>3</sup> con domande aperte articolato su cinque aree di indagine riferibili ai principi cardine della proposta di WR: personalizzazione, attivazione, inclusività, territorialità e riflessività.

Il questionario, validato e condiviso con i soggetti accademici della rete del WR, è stato diffuso, grazie alla collaborazione delle diverse unità locali, dal mese di aprile al mese di maggio 2020 e ha visto coinvolte 46 realtà (enti e reti di progetto) provenienti da tutto il contesto nazionale (26 da Sud e Isole, 11 dal Nord, 9 dal Centro). Il campione, che ha una rappresentatività sostanziale e non statistica, è composto da 29 realtà di Terzo Settore, 8 enti della Pubblica Amministrazione, 1 impresa privata, 8 reti/consorzi composti da attori di diversa natura (pubblico, privato, ETS).

A ciascun soggetto del campione è stato chiesto di compilare il questionario facendo riferimento a un progetto specifico, scelto liberamente.

Le risposte aperte sono state analizzate dall'équipe di progetto attraverso tre strategie tra di loro connesse (Adu, 2019): la *description-focused coding strategy* che ha consentito di sintetizzare i temi fondamentali offrendone una descrizione; la *interpretation-focused coding strategy* che ha permesso di attribuire un significato alle categorie identificate; la *presumption-focused coding strategy* che ha portato a dare risposta alla domanda di ricerca rispetto alla traduzione empirica dei principi e delle parole-chiave del WR.

<sup>3</sup> Il questionario è stato realizzato grazie al lavoro congiunto di: Linda Lombi, Michele Marzulli, Nicoletta Pavesi, Luca Pesenti. Il questionario si trova alla pagina web [https://unicatt.eu.qualtrics.com/jfe/form/SV\\_00XkK0kvDu1e8jb](https://unicatt.eu.qualtrics.com/jfe/form/SV_00XkK0kvDu1e8jb).

La ricerca, pur non avendo un focus specifico sul tema della “comunità”, permette di assumerlo come core del presente contributo in quanto esso ha di fatto rappresentato una sorta di filo rosso del corpus dei materiali raccolti.

### **3. I risultati: spazio, strumenti e relazioni**

#### ***3.1. La dimensione spaziale della comunità***

Una prima evidenza, emersa dall’analisi dei casi, riguarda la sovrapposizione semantica fra il concetto di comunità e quello di territorio: la comunità è interpretata prevalentemente come “comunità locale” in termini territoriali/ambientali, anche se non necessariamente definiti geograficamente in maniera rigida. La dimensione strutturale della territorialità, infatti, può essere definita “a geometria variabile”, in quanto presenta configurazioni diverse a seconda dei progetti indagati, degli obiettivi, dei destinatari, degli attori, delle risorse messe in campo, delle opportunità che hanno determinato l’attivazione dei diversi soggetti.

In molti casi, la dimensione della comunità locale è fatta coincidere con quella comunale, soprattutto nel caso di Comuni di piccole/medie dimensioni, o con quella del Municipio o addirittura del quartiere nel caso di aree metropolitane o di Comuni di grandi dimensioni.

A titolo di esempio, a Putignano, 26 mila abitanti nella Città metropolitana di Bari, è stato individuato il centro storico come zona privilegiata di un progetto di rigenerazione urbana (q. 35), mentre a Milano, nel quartiere periferico Stadera, il progetto QuBì ha individuato questa dimensione territoriale come la più adeguata per un intervento molto articolato sul tema della povertà alimentare, anche se non limitato ad essa (q. 49).

La dimensione territoriale presenta anche una natura dinamica nel farsi dei progetti stessi: a Palermo, per esempio, un’iniziativa è nata nei quartieri della città per poi espandersi a un livello territoriale più esteso (q. 16).

Anche il livello sovracomunale rappresenta, nell’Italia degli 8.000 Comuni, una dimensione rilevante: soprattutto quando sono coinvolti gli attori pubblici istituzionali, la “comunità” si espande al livello del Piano di Zona, dell’Ambito sociale, oppure del Distretto (q. 5, q. 43, q. 46, q. 47), realtà che possono raggruppare il territorio di diverse amministrazioni comunali.

Il Progetto ha una logica di “territorialità” in quanto intende mettere a sistema i dispositivi individuati per il supporto alla domiciliarità delle persone in condizione di fragilità coinvolgendo i servizi ed i soggetti attivi sul territorio (...). Domiciliarità 2.0 è un Progetto di grande portata sia per il vasto territorio coinvolto, sia per i

numerosi soggetti coinvolti. Nasce al Tavolo Area Anziani del Piano di Zona, che rappresenta una importante forma di partecipazione alla programmazione dei servizi e che, in particolare vede insieme Amministratori, operatori dei servizi socio-sanitari dell'Azienda ULSS 9, referenti dei servizi amministrativi comunali, Terzo Settore, volontariato e portavoce degli utenti. Al Tavolo si è creato il gruppo di lavoro che ha co-progettato il Domiciliarità 2.0. (q. 43).

Quando sono coinvolte le Caritas locali il territorio di riferimento diventa quello della Diocesi, che talvolta coincide con la Provincia, ma che può anche coinvolgerne più di una e che comunque fa riferimento a una suddivisione territoriale precedente anche la nascita dello Stato italiano.

Un altro esempio di comunità come aggregazione di territori è quella che si concentra su zone ampie ma molto prossime per ragioni geografiche, come le valli o le alture di una medesima catena montuosa (non necessariamente, però, coincidenti con la Comunità Montana).

La dimensione funzionale appare determinante per la configurazione strutturale del territorio: i progetti si allargano o si restringono geograficamente soprattutto in relazione agli obiettivi e alle risorse, e di conseguenza la “comunità” assume dei confini più o meno ampi. Essa rappresenta l’ambito privilegiato di un lavoro che è possibile definire di “prossimità” in quanto coinvolge gli attori collettivi che condividono l’appartenenza a uno spazio ambientale (fisico, di interessi, simbolico) e si costituisce come una dimensione “naturale” delle politiche di *welfare*, che acquisiscono valore in relazione alla capacità di incidere sul territorio di riferimento.

La territorialità rappresenta il valore aggiunto del progetto. Nello specifico di quell’area della provincia di Salerno rappresenta il collettore di energia positiva del territorio (q. 22).

Del resto, la dimensione territoriale del *welfare* è ormai un’acquisizione teorica e pratica da cui non si può prescindere: non è più infatti un fattore di innovazione, ma una caratteristica indispensabile o *tipica*, che può in qualche modo giustificare lo scivolamento semantico fra i termini “comunità” e “territorio”.

### **3.2. La dimensione relazionale della comunità**

La dimensione spaziale, tuttavia, non esaurisce la ricchezza del termine “comunità”: gli intervistati, infatti, esplicitano anche una dimensione relazionale, che innerva in particolare le pratiche di networking presenti nei progetti.

Tra le finalità di progetto vi è proprio la ricomposizione delle risorse territoriali nell'ottica della creazione di un patto territoriale (q. 49).

L'attività di reticolazione rende concreta la cultura della *sussidiarietà*, sia nella sua dimensione verticale (legata alla suddivisione istituzionale della responsabilità, con una preminenza di azione degli attori "più vicini" ai problemi delle persone e delle famiglie, quindi quelli presenti nelle comunità locali), sia in quella orizzontale (legata alla autonoma iniziativa delle persone e delle formazioni sociali prossime ai soggetti che esprimono dei bisogni).

Realizzare progetti attraverso la costituzione di reti territoriali ha permesso ai soggetti intervistati non solo di creare e consolidare relazioni tra attori differenti, funzionali a dare risposte efficienti ed efficaci ai problemi locali, ma ha svolto anche un'ulteriore funzione di carattere strategico per quanto riguarda la costruzione della comunità propriamente detta: la ricostruzione del tessuto delle relazioni fiduciarie.

Il riferimento alla dimensione locale è ovviamente un aspetto determinante. Gli ambiti di intervento della cooperazione di comunità vanno mantenuti molto ampi, con l'unica limitazione di fare riferimento a luoghi e contesti specifici, in cui siano presenti energie sociali "dormienti" e agiscano fattori endogeni su cui far leva per rivitalizzare spazi o aree, ma anche risorse, legami di fiducia e desiderio di partecipazione alla gestione di attività di interesse della comunità (q. 28).

### ***3.3. Gli strumenti per la configurazione delle reti comunitarie***

Tra gli strumenti utilizzati per la costruzione di reti di progetto, si sono identificati soprattutto quelli che consentono di formalizzare l'attivazione e le relazioni dei diversi attori sociali, come la stipula di protocolli, patti d'intesa, la costituzione di tavoli di coordinamento, ecc. I progetti analizzati vedono la collaborazione in una logica di et-et<sup>4</sup> di molti attori differenti, espressione della ricchezza delle comunità locali: il settore pubblico è rappresentato da servizi sociali, servizi di inserimento lavorativo, attori della formazione professionale, scuole, organizzazioni dell'ambito penale, servizi sociosanitari; il privato profit vede coinvolto il mondo delle aziende, delle imprese artigiane, del commercio e delle organizzazioni di settore; il non profit è rappresentato dalle molteplici associazioni, cooperative sociali, imprese sociali in genere.

L'attività indispensabile di attivazione capacitante di quei soggetti – indi-

<sup>4</sup> Usiamo questa espressione nel senso in cui viene usata da Cesareo (2017) e consiste in una logica di inclusione di attori con differenti storie, culture e provenienze, rispetto alla logica dell'aut-aut (dove invece prevale la scelta di tenere alcuni attori sociali all'interno delle reti sociali e altri al di fuori).



viduali (i cittadini) e collettivi (gli enti e le organizzazioni di varia natura) – che potrebbero assumersi delle responsabilità nella comunità, ma sono ancora in una situazione di stasi è stata realizzata attraverso una gran varietà di strumenti: da quelli più impersonali come i questionari per raccogliere pareri/suggerimenti, a quelli più partecipativi, come i workshop di partecipazione, le assemblee pubbliche/di comunità, talvolta anche integrando i diversi strumenti in un unico progetto. I diversi tipi di strumenti utilizzati sono indicativi di diversi gradi di “partecipazione” dei destinatari/utenti/cittadini: dalla semplice consultazione attraverso la raccolta di opinioni alla definizione partecipata dei percorsi di progettazione.

Sono previsti diverse azioni di attivazione: ascolto/consultazione con survey, informazione con vari canali on-line e dal vivo; workshops di co-progettazione, webinar, Forum pubblico (q. 9).

Attraverso le assemblee aperte, di comunità locale, di S.O.S. Ballarò, abbiamo negli ultimi 5 anni coinvolto residenti, operatori culturali e commercianti nella partecipazione attiva alle idee e ai bisogni del quartiere, da questo poi sono state sviluppate le idee progettuali svolte nel territorio (q. 16).

Il nostro slogan iniziale è stato “non farti i fatti tuoi” che aveva come obiettivo far uscire le persone dal proprio individualismo per collegarle al resto della comunità cittadina. Tutto il percorso è stato caratterizzato da riunioni pubbliche e confronti con le realtà e i cittadini che collettivamente hanno deciso il percorso da portare avanti (q. 25).

In qualche caso l’attivazione dei cittadini si è concretizzata nella realizzazione di pratiche di condivisione di risorse (materiali e immateriali) attraverso strategie di mutuo aiuto che rappresentano una forma di assunzione di responsabilità reciproca, in cui ciascun soggetto è valorizzato per ciò che è e può mettere in comune, è contemporaneamente donante e destinatario del dono, capace di trovare risposta ai suoi bisogni e insieme prendersi responsabilmente cura del benessere altrui, rinforzando in questo modo il legame sociale (Godbout, 1993).

...il progetto ha promosso azioni di attivazione quali la costruzione di una bacheca delle competenze in un’azienda con la finalità di conoscersi meglio ed aiutarsi mettendo a disposizione le “abilità” di ciascuno (...) sono nate diverse azioni solidaristiche valutate e inquadrate normativamente poi dalle aziende con le parti sociali come la “cessione delle ferire ai colleghi in difficoltà”, il periodico cambio di reparto per la prevenzione del burn out, la condivisione di bici elettriche per il disbrigo di pratiche nella pausa pranzo... (q. 15).

Già dal momento della creazione del “fondo bibliotecario” si sollecita un’attività di partecipazione attiva con il primo momento “rituale” legato al dono. La richiesta del dono di un libro, possibilmente posseduto a casa e con “dedica” alla Biblioteca tende a creare un legame con la comunità, soprattutto di quartiere e nei piccoli centri (q. 21).

Le azioni descritte dai soggetti del campione sono state spesso accompagnate da un’azione riflessiva, ossia una riflessione che non si esaurisce in sé stessa, ma tiene conto del contesto entro cui è collocata (Archer, 2007) e che aiuta il soggetto nel ri-orientamento delle progettualità, nella creazione di nuove forme di azione sociale e lo accompagna nel costruire nuove strutture sociali e culturali.

I processi di valutazione riflessiva e partecipata - in grado cioè di attivare una riflessività pienamente relazionale - sono una dimensione innovativa del *welfare*, coerente con una logica di governance dei progetti che, superando le tradizionali forme della gerarchia (Bertin, 2021), valorizza la reticolarità che abbiamo analizzato sopra e privilegia l’orizzontalità delle relazioni rispetto alla verticalità. Questo modo di lavorare in rete e con le reti non solo aiuta a valorizzare risorse, sinergie e reciproche contaminazioni, ma favorisce anche apprendimenti che rendono le reti (e le comunità) più competenti, attivando in questo modo un circolo virtuoso capace di implementarne la capacità di azione e di resilienza (Marzulli, Pavesi, 2022).

La ricerca ha messo in luce un movimento degli attori verso forme di valutazione riflessiva partecipata, che tuttavia rimane spesso più un obiettivo verso cui tendere, piuttosto che una pratica già effettivamente praticata e consolidata.

Sebbene il 60% delle realtà coinvolte nella ricerca abbia dichiarato di avere attivato processi formalizzati di riflessività condivisa con tutti gli attori del progetto, la maggior parte di esse realizza perlopiù semplici azioni di monitoraggio e raccolta dati delle attività svolte, o processi di rendicontazione economico-finanziaria delle risorse utilizzate. Inoltre, c’è anche chi dichiara di non svolgere – al momento della rilevazione – alcuna azione valutativa e di accountability (quattro casi), portando come spiegazione dei problemi legati a lentezze progettuali.

Laddove presenti, i processi riflessivi attivati possono essere di tipo informale o formale. Nel primo caso si tratta di attività che sono attivate a intermittenza, esclusivamente quando – e se – è possibile farlo, per analizzare situazioni problematiche e identificare strategie di fronteggiamento.

Pur non prevedendo fin dalle fasi iniziali un processo strutturato di riflessività, alcuni soggetti intervistati si sono resi conto, nel corso dell’implementazione delle progettualità, della necessità di attivare momenti formalizzati da dedicare all’analisi e alla rilettura di quanto implementato. Alcuni si sono

dotati di strumenti specifici, altri, invece, parlano più in generale di processi di valutazione condivisa utilizzata per coinvolgere gli attori partner della rete e per una eventuale – esplicita – rimodulazione degli interventi.

L'intervento ha previsto un sistema di monitoraggio e valutazione che grazie a un approccio dialogico-partecipativo stimolava Riflessività, secondo un orientamento che considera il monitoraggio e la valutazione parti integranti del processo di progettazione e realizzazione di un servizio, significativa ai fini dell'evoluzione del servizio stesso. È stato valorizzato in particolare il ruolo degli operatori e dei mediatori culturali dell'équipe, coinvolti nella definizione delle categorie di giudizio e nella raccolta di informazioni durante il processo, al fine di governare meglio l'organizzazione del servizio e riformulare eventualmente le azioni in itinere al fine di pervenire all'efficacia in termini di risultati. Sono stati inoltre coinvolte in specifiche attività, stimolandone una partecipazione attiva anche in termini di progettazione, istituzioni e comunità di immigrati (sperimentazioni di riorganizzazione dei Servizi in chiave interculturale, sperimentazione di rigenerazione degli spazi urbani) (q. 39).

## Riflessioni conclusive

Come abbiamo anticipato, il termine “comunità” è stato utilizzato in passato per spiegare fenomeni specifici, spesso legati a situazioni temporali e contesti molto particolari. Tuttavia, alla luce dei risultati della nostra ricerca, questo utilizzo potrebbe non essere adeguato per interpretare i processi attuali nelle società occidentali contemporanee.

Dalla ricerca emerge quanto sia difficile, in un contesto in cui la parola “comunità” viene ampiamente utilizzata, arrivare a una definizione precisa. Questo potrebbe essere dovuto al fatto che il concetto di comunità è spesso dato per scontato, ma la sua diversificata gamma di utilizzi (dalla comunità transnazionale agli enti locali, dai servizi pubblici alla comunità familiare) evidenzia il rischio di utilizzare un termine “ombrello” che può racchiudere significati molto diversi. La varietà di prospettive teoriche e di contesti in cui il termine viene adoperato richiede una maggiore chiarezza concettuale per evitare ambiguità e fraintendimenti: in questo la prospettiva proposta dal WR potrebbe essere d'aiuto, come si dirà di seguito.

Da una parte, alcune interpretazioni (Tönnies, Weber o il neo-comunitarismo americano) considerano la comunità come un attributo condiviso dai membri che crea un'identità unica, sia essa etnica, territoriale o spirituale: questo senso di appartenenza crea una sorta di “piccola patria” da difendere e separare da chi non ne fa parte. Dall'altra parte, invece, vi è una prospettiva, sostenuta anche da Esposito (1998), che vede la comunità come qualcosa di pubblico, non possedibile, ma basato sul dovere, sul dono e sulla reciprocità.

La *communitas* è l'insieme di individui uniti non da una proprietà o da un forte senso di appartenenza, ma da una sorta di “debito” che in qualche modo richiede una certa reciprocità (Spreafico, 2022) e autenticità. In questo contesto, la comunità non è una fonte di identificazione, ma un'opportunità per “uscire da sé stessi” e donarsi agli altri. Già Weber aveva espresso simile interpretazione, sostenendo che una relazione sociale può essere considerata una “comunità” se – e nella misura in cui – si basa su un senso soggettivamente sentito di appartenenza condivisa da coloro che vi partecipano (1961). Tuttavia, questa definizione di Weber implica non solo una modalità di comportamento sociale, ma anche la sensazione individuale di una comune appartenenza: “una relazione sociale deve essere definita ‘comunità’ se, e nella misura in cui la disposizione dell'agire sociale poggia [...] su una comune appartenenza soggettivamente sentita (affettiva o tradizionale) degli individui che ad essa partecipano” (1961: 38).

Le esperienze analizzate nella nostra ricerca sembrano orientate in quest'ultima direzione, sebbene si evidenzia una sovrapposizione semantica frequente tra i concetti di comunità e territorio, con la comunità spesso interpretata come “comunità locale”, qualificata da dimensioni territoriali e/o ambientali e/o relazionali, ma non necessariamente rigidamente geografiche. La dimensione strutturale della territorialità può variare a seconda dei progetti, obiettivi, attori e risorse coinvolti: la dimensione territoriale è dinamica, a geometria variabile, e può espandersi o restringersi in dipendenza dagli obiettivi e dalle risorse disponibili. La ricerca rileva anche una dimensione prettamente relazionale della comunità, evidenziata dalle pratiche di reticolazione tra attori diversi che collaborano per raggiungere obiettivi comuni, finalizzati alla produzione di *asset* comunitari. Queste reti contribuiscono alla creazione di legami fiduciari e di solidarietà, promuovendo una cultura della sussidiarietà e della responsabilità reciproca.

In un contesto sociale dove le disuguaglianze, la povertà educativa, le vulnerabilità sembrano non trovare soluzione adeguata nell'attuazione delle politiche pubbliche, proposte e iniziative di *community development o community organizing* (che forse potremmo anche chiamare “innovazione sociale a matrice comunitaria”) rappresentano una possibile soluzione (Bell, 2012; Minkler, 2012).

Quali potrebbero essere allora gli elementi chiave, milestones, capaci di avere impatto nel supportare il rafforzamento delle comunità? Alcuni elementi (che necessitano comunque di una prossima ulteriore verifica empirica) possono essere: 1) l'attivazione dei cittadini e la logica capacitante; 2) la realizzazione di processi riflessivi partecipati e ripetuti nel tempo.

L'*attivazione* dei cittadini è un elemento fondamentale per favorire l'empowerment comunitario. I diversi strumenti utilizzati per coinvolgere i citta-

dini, dalla consultazione attraverso questionari, ai workshop di partecipazione e alle assemblee pubbliche contribuiscono a creare – con impatti diversi – legami di fiducia e a favorire la condivisione di risorse tra i membri della comunità, ri-creando o creando quel legame sociale che l'individualismo, la de-istituzionalizzazione e la disintermediazione hanno tendenzialmente sfilacciato (Allegri et al. 2022).

La *riflessività* è un altro aspetto rilevante per favorire la costruzione di comunità forti, consapevoli e competenti. Si tratta di una riflessione che tiene conto del contesto e che aiuta a orientare le progettualità, creando nuove forme di azione sociale e costruendo nuove strutture sociali e culturali. L'attivazione dei processi riflessivi condivisi è una sfida, ma può portare a un lavoro di rete più efficace e a una maggiore competenza della comunità nel raggiungere i propri obiettivi.

In conclusione, la ricerca sottolinea l'importanza della dimensione territoriale e relazionale nella definizione di comunità, oltre all'attivazione dei cittadini e alla riflessività partecipata come strumenti fondamentali per costruire comunità resilienti e capaci di affrontare le sfide del *welfare* contemporaneo. Importante sottolineare che l'innovazione sociale (Ostanel 2019; Bilotti, Marzulli, Pavesi 2023) può produrre impatto nei contesti in cui avvengono sperimentazioni che sono capaci di chiedere (e ottenere) politiche pubbliche più efficaci e di qualità. Si tratta di comunità che, mentre agiscono, sperimentano non solo nuove forme di risposta ai problemi sociali, ma anche nuove forme di advocacy e azione politica (processi deliberativi e partecipativi).

## Riferimenti bibliografici

Adu P. (2019), *A Step-by-Step Guide to Qualitative Data Coding*, Routledge, New York.

Allegri, E., Rosina, B., Sanfelici, M. (2022). *Remaking Social Work by Applying an Anti-oppressive Lens*. In: Tan, N.T., Shajahan, P. (eds) *Remaking Social Work for the New Global Era*. Springer, Cham. <https://doi.org/10.1007/978-3-031-08352-5>.

Archer M.S. (2007), *Making our way through the world: Human reflexivity and social mobility*, Cambridge University press, Cambridge.

Ardigò A. (1980), *Crisi di governabilità e mondi vitali*, Cappelli, Bologna.

Bauman, Z. (2001), *Voglia di comunità*, Laterza, Roma-Bari.

Bell, K. (2012), *Towards a Post-Conventional Philosophical Base for Social Work*. *The British Journal of Social Work*, 42(3), 408–423. <http://www.jstor.org/stable/43771652>.

Bertin G. (2021), *Fit for purpose? The architecture and processes of hybrid*

- governance, and the overlapping of market, hierarchy and network*, in Bertin G., Ellison M., Moro G., *The European social model and the economy of well-being. Repairing the social fabric of European society*, Edward Elgar Pub., Cheltenham-Northampton, pp. 174-199.
- Bilotti A., Marzulli M., Pavesi N. (2022), *Innovazione sociale nelle esperienze del Welfare responsabile*, in “Autonomie locali e servizi sociali”, 3, pp: 577-598
- Castells M. (2004), *The Power of Identity*, 2<sup>nd</sup> ed., Blackwell Publishing, Malden, MA.
- Cesareo V. (2017) (a cura di), *Welfare responsabile*, Vita e Pensiero, Milano.
- Cesareo V., Pavesi N. (2019) (a cura di), *Il Welfare Responsabile alla prova*, Vita e Pensiero, Milano.
- Ciaffi D., Mela A. (2006), *La partecipazione. Dimensioni, spazi strumenti*, Carocci, Roma.
- Delanty G. (2018), *Community*. 3<sup>rd</sup> ed. Routledge, New York.
- Esposito R. (1998), *Communitas*, Einaudi, Torino.
- Etzioni A. (1993), *The Spirit of Community*, Crown Publishers, New York.
- Gallino L. (2006), *Dizionario di Sociologia*, UTET, Torino.
- Giarelli G., Lombardi L., Lombi L., Macchioni E., Marzulli M. (2023), *Manifesto per una salute di prossimità. Una ricalibratura dell’assistenza territoriale del Servizio Sanitario Nazionale a partire dalla centralità della persona*, in “Welfare oggi”, 1, pp. 7-13. ISSN 2240-3590.
- Levasseur M., Richard L., Gauvin L., Raymond E. (2010), *Inventory and Analysis of Definitions of Social Participation Found in the Aging Literature: Proposed Taxonomy of Social Activities*, in “Social Science & Medicine”, 71, 2141-2149.
- Marzulli M. (2017), *Community*, in L. Lombi, M. Marzulli (eds.), *Theorising sociology in the digital society*, FrancoAngeli, Milano, pp. 13-26.
- Marzulli M., Pavesi N. (2022), *Resilienza comunitaria e vulnerabilità sociale nella prospettiva del welfare responsabile*, in “Studi di sociologia : LX, 1, 2022, pp. 39-49. DOI: 10.26350/000309\_000132
- Minkler, M. (2012), (Ed), *Community organizing and community building for health and welfare*. Rutgers University Press, New Brunswick -London.
- Morin E. (2020), *Cambiamo strada. Le 15 lezioni del Coronavirus*, Raffaello Cortina, Milano.
- Neal Z. P. (2013), *The connected city: How networks are shaping the modern metropolis*, Routledge, New York.
- Nisbet R., (2004 [1967]), *The Sociological Tradition*, Transaction Publishers, New Brunswick-London.
- Ostanel E. (2019), *Dove le politiche, dove la politica. Dove le istituzioni*. Postfazione a: Venturi P., Zandonai F., *Dove. la dimensione di luogo che ricomponne impresa e società*, Egea, Milano.
- Pavesi, N., Cesareo, V. (2019), *Il welfare responsabile alla prova*, Vita e Pensiero, Milano
- Smelser N. J. (1991), *Community and urban life*, in *Sociology* 4<sup>th</sup> ed., New Jersey, Prentice Hall, pp. 143-162.
- Tönnies F. (2011 ed. or. 1887), *Comunità e società*, Laterza, Roma-Bari.
- Weber M. (1922 [1961]), *Economia e società*, Edizioni di Comunità, Milano.